

TAVOLO 1

LA COMUNITÀ CRISTIANA CHIAMATA A PENSARSI NELLA LOGICA DELLA CHIESA IN USCITA

RIPENSARE LA COMUNITÀ CRISTIANA

ORIZZONTE

Nell'ambito dei forti mutamenti culturali e sociali di oggi, l'essere Chiesa, non è più una scontata appartenenza tradizionale, ma diventa una scelta di fede, che risveglia nel credente la passione per Gesù e il suo Vangelo, una scelta che mette in gioco la persona.

È importante recuperare la condivisione attorno ad una immagine di Chiesa che parta da una lettura attenta e non superficiale della situazione e dei problemi, che sappia inserirsi nel cammino più ampio della Chiesa, come indicato da Papa Francesco, che sappia costruire alleanze e collaborazioni con chi nel territorio ha a cuore il bene della gente.

È quindi necessario un ripensamento del nostro essere Chiesa e della azione pastorale.

Per formare comunità fraterne fondate sull'amore è indispensabile una pastorale che si rivolga direttamente ai giovani e agli adulti. Ripartire dalla comunità e dalle relazioni è un cammino di riconoscimento dell'identità che la fede dona ai credenti. Una comunità deve essere di piccole dimensioni: l'esperienza fraterna, per esistere e crescere, ha bisogno di conoscenza reciproca, di relazioni autentiche e affettive, di dialogo frequente, dinamiche 'orizzontali', un territorio comune, la possibilità di chiamarsi per nome.

FINALITÀ

La richiesta forte che viene dai vari interventi, soprattutto da quelli personali, è che la comunità cristiana (parrocchie ed UP) si costruisca come comunità di comunità, fondate su una relazione d'amore, ossia sulla fraternità e sull'accoglienza; comunità di adulti maggiormente responsabilizzati e partecipi.

La sfida è quella di riconoscere, oltre che costituire e sostenere, 'nuclei vitali' non solo capaci di svolgere ministeri, ma anche di favorire relazioni interpersonali accoglienti, fraterne, in cui si sperimentino spazi e occasioni di condivisione nella comunione: insieme si prega, si ascolta la Parola, si vive l'Eucarestia, ci si sostiene vicendevolmente, si dà e si riceve fiducia, si vive la carità verso gli ultimi, perché ciascuno è al servizio dell'altro e insieme si è al servizio della comunità, con un privilegio offerto a chi è più debole.

PROPOSTE CONCRETE

In concreto si tratta di creare esperienze forti di piccole comunità in parrocchia che potranno poi suscitare altre esperienze analoghe all'interno della comunità stessa.

Queste comunità saranno soprattutto comunità di famiglie, ma anche di settore o di territorio (vicinanza geografica). Non si formeranno per decreto vescovile, ma spontaneamente, suscitate dai preti e dai laici con carismi specifici di animatori-coordinatori. Saranno comunque previste dal progetto pastorale diocesano. Sarebbe anche opportuno prevederne un riconoscimento ed un percorso di formazione o di aiuto per chi dovrà animarle, anche attraverso un accompagnamento permanente da parte degli organismi diocesani di servizio alla pastorale. Non è facile attivare queste piccole comunità sarà quindi importante lo scambio di esperienze e l'aiuto reciproco per diffonderle.

Proposta concreta 1 – Come generare le piccole comunità?

Come strutturare queste piccole comunità, fondate su relazioni interpersonali accoglienti, una spiritualità di comunione e sull'amore?

Dovranno attivare:

- La condivisione di un percorso di vita comune.
- Momenti comunitari preghiera partendo dall'ascolto della Parola.
- Momenti per vivere l'Eucarestia.
- Momenti comunitari di vita condividendo anche la tavola
- L'attivazione di diversi carismi e ministeri (ad es. quello diaconale).
- Lo spirito della missione ad extra con precise buone pratiche.
- Servizi di carità e di condivisione con gli ultimi, intercettando le sacche di povertà presenti nel proprio territorio.
- L'assunzione di responsabilità all'interno della grande comunità parrocchiale e dell'UP e della Chiesa diocesana
- Incontri e confronti con altre piccole comunità della parrocchia, della diocesi
- ma anche di altre diocesi, per arricchirsi reciprocamente.
- Andrà comunque preparate metodologie concrete di realizzazione di tali piccole comunità.

Proposta concreta 2 – Il ruolo del prete

Il sacerdote potrà essere l'animatore e il promotore di tali esperienze comunitarie, soprattutto a livello parrocchiale, mentre le piccole comunità potranno essere suscitate, animate e guidate anche da laici con precisi ministeri. Il prete, libero da vincoli familiari, può donarsi totalmente ai fedeli facendosi promotore instancabile di comunione e vivrà l'esperienza di fraternità prima con i suoi laici che con altri sacerdoti (a meno che non siano i confratelli della stessa parrocchia o UP). Il presbitero non sarà più una figura autoritaria che gestisce dall'alto tutte le iniziative della comunità, ma – libero da tante incombenze pratiche, affidate ai carismi dei laici – sarà – sarà un fratello maggiore che invita gli altri suoi fratelli, sta con loro, vive con loro, li aiuta e li ama, dà loro testimonianza di fede soprattutto con la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, la liturgia.

Proposta concreta 3 – La centralità dell'Eucarestia

Le piccole comunità non vivono una comunione chiusa al proprio interno, ma a loro volta si faranno promotrici dell'aggregazione nella grande comunità parrocchiale o nell'UP. A tal proposito l'Eucarestia domenicale sarà il momento centrale, unitario e culminante di tutte le piccole comunità per vivere la comunione attorno a Gesù-sacerdote e al sacerdote-Gesù nella comunità parrocchiale. A loro volta, tutte insieme le parrocchie e le UP vivranno la comunione nella Chiesa diocesana, attorno al vescovo pastore. In questa comunità si valorizzeranno i carismi e i ministeri coltivati nelle piccole comunità. Valorizzare i carismi significa anche credere che il Signore può suscitare nelle comunità nuove scelte forti come in passato per rinnovare la Chiesa.

Nell'ambito della parrocchia e dell'UP alcune attività sono già gestite da organismi consolidati, Caritas, Ufficio Missioni, Gruppo liturgico, ecc.: andranno ovviamente vitalizzati e sburocratizzati.

Proposta concreta 4 – Il livello diocesano

Gli organismi diocesani, uffici e commissioni dovrebbero avere un atteggiamento di servizio nei confronti delle comunità, svolgendo un ruolo di coordinamento secondo le linee diocesane che aiuti l'esercizio del ministero da una parte e dall'altra lasci spazio alla fantasia e all'originalità di ciascuno suscitata dallo Spirito.

Esistono nei territori esperienze di comunità e comunione particolari (la Giovanni XXIII, comunità religiose, gli Scout): vanno coinvolte maggiormente.

ESSERE UNA CHIESA IN USCITA

ORIZZONTE

Essendo radicalmente cambiata la cultura e la società di oggi, diventa centrale la ripresa dello spirito missionario delle origini.

FINALITÀ

Essere una comunità che sa vivere uno stile di fraternità e di accoglienza che sia di evangelizzazione nel proprio ambiente.

In tal senso, l'azione pastorale potrà gradualmente favorire la disponibilità di persone e famiglie che si rendono promotrici per l'animazione e il coinvolgimento di altri fino a dare vita a forme di comunità più allargata.

PROPOSTE CONCRETE

Proposta concreta 1 – La testimonianza

- **PERSONALE DI CIASCUN CREDENTE:** La Chiesa in uscita è innanzitutto realizzata dalla testimonianza della bellezza della vita cristiana offerta in tutti quegli ambiti dove un cristiano è chiamato a vivere: in famiglia, al lavoro, a scuola, nei rapporti personali, nell'impegno politico per una nuova stagione di presenza cristiana, dopo l'abbandono degli ultimi tempi. È questo il primo compito dei laici (cfr. Evangelii Nuntiandi, n. 70) che hanno la coscienza di essere missionari dovunque. Questa 'missionarietà' non è frutto di uno sforzo, ma è l'esito di una grazia traboccante che quindi non può non comunicarsi o suscitare fascino.
- La testimonianza è anche quella di famiglie veramente cristiane che si fanno protagoniste: nel momento attuale di disgregazione della famiglia è una testimonianza chiave.
- La testimonianza è anche quella delle **PICCOLE COMUNITÀ** che svelano la gioia della vita comune con Gesù e di una spiritualità di comunione... perché si realizzi quanto Giovanni (13, 35) scrive: "Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

Proposta concreta 2 – La missione

Si indicano di seguito alcune buone pratiche per organizzare concretamente la missione nel proprio territorio, con la messa in pratica di carismi specifici per far sentire a tutti che la parrocchia è la "casa tra le case" e la grande famiglia di famiglie.

Il primo modo per essere testimoni e missionari è quello di essere accoglienti; ecco alcune azioni attraverso cui tradurre questo atteggiamento:

- Aprire le nostre case per incontrare le persone
- Creare amicizie familiari e personali con chi è lontano dalla vita della comunità, con chi arriva immigrato cercando di arricchirsi reciprocamente tra le varie culture
- Creare esperienze di accoglienza e di coinvolgimento con le persone della comunità (ad esempio incontro con le famiglie nuove che vengono ad abitare)
- Andare incontro agli altri, aprendo le porte della comunità ed invitandoli ad entrare (magari aiutandoli con una guida della parrocchia), ma chiedendo anche collaborazione che è responsabilizzazione e fa sentire non ospiti ma “capaci di dare”
- L’incontro anche con stranieri che arrivano nel territorio e con esponenti di altre religioni.

Un secondo modo è quello di un annuncio diretto; ecco alcune azioni attraverso cui tradurre questo atteggiamento:

- Dare vigore e rinnovare la benedizione delle famiglie (l’incontro del prete con tutte le famiglie)
- Messe nelle vie del quartiere, feste, proposte di carità
- Incontrare i giovani soprattutto tramite i giovani stessi che si fanno missionari presso i loro coetanei (oratorio rinnovato come casa comune, con tante iniziative di comunione) adottando anche linguaggi adeguati e cercando di rispondere ai desideri più veri dei giovani d’oggi, una fede che parli alla vita.
- I mezzi di comunicazione sociale vanno potenziati e considerati parte attiva della missione della Chiesa in uscita, come avamposti della missione (ogni parrocchia potrebbe avere un bollettino e un sito).

Un terzo modo è quello della carità; ecco alcune azioni attraverso cui tradurre questo atteggiamento:

- Vicinanza a tutti coloro che hanno bisogno, non solo con gli aiuti materiali, ma soprattutto con la presenza personale. Perché dalle opere vedranno la bellezza dell’annuncio!
- La testimonianza della carità materiale e spirituale, previa una vera conoscenza dei bisogni locali, è un’opera di evangelizzazione in quanto annuncia e rivela l’amore di Dio per l’uomo (in quest’impegno la Caritas diocesana e parrocchiale può fungere da stimolo, ma anche da centro coordinatore, pur nella libertà delle singole comunità)
- Andare a trovare anziani e malati

Un quarto modo un dialogo con il territorio; ecco alcune azioni attraverso cui tradurre questo atteggiamento:

- Attenzione al territorio e preparare delle persone perché sappiano agire in collaborazione con le istituzioni pubbliche.